

## Prefazione di Annalisa Angelone

La donna sarà anch'essa poeta, quando la sua infinita schiavitù sarà spezzata... La donna troverà l'ignoto! I suoi mondi di idee saranno diversi dai nostri?

Dalla *Lettera del Veggente*, la profezia del grande poeta Arthur Rimbaud illumina ancora oggi le contraddizioni di un mondo dominato, nell'organizzazione economica e sociale, da una logica maschile che tende a considerare risorse "passive" la donna e la natura. La crisi che stiamo vivendo denuncia l'insufficienza di una visione che riduce lo sviluppo all'aumento del reddito, senza tener conto degli indicatori dello *sviluppo umano*: istruzione, sanità, diritti civili e politici.

Il libro di Mariagrazia De Castro è un'opera preziosa innanzitutto perché esplora la dimensione femminile del mondo rurale in un'ottica per la prima volta positiva, valorizzando i saperi, le competenze e la creatività a cui attingono con successo le imprenditrici. Ne intreccia la storia con quella dell'impegno delle donne e delle loro reti, dagli anni '60 ad oggi, sul fronte della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile perché, come sottolinea Vandana Shiva:

Donne e biodiversità sono intimamente connesse. Le agricoltrici in tutto il mondo sono le custodi e le conservatrici dei semi e della biodiversità. Le nonne sono le ultime depositarie delle conoscenze sulle piante medicinali. Soprattutto, le donne pensano e vivono la diversità. Le loro vite sono multidimensionali, avendo la responsabilità di partorire e crescere i bambini mentre lavorano fuori casa come infermiere e insegnanti, come domestiche e come ministri, come scienziate e come agricoltrici.

E poi, con una scrittura che ha il fascino dei migliori *reportages*, l'autrice ripercorre le sfide delle donne rurali su scala planetaria, dai villaggi africani in cui le bambine non possono andare a scuola perché costrette a percorrere chilometri per raggiungere i pozzi d'acqua alle esperienze virtuose di piccoli centri rurali dell'Irlanda e della Svezia che, grazie all'iniziativa di imprenditrici agricole, sono diventati attrattori turistici. Tra le esperienze italiane, di grande interesse quella dell'*agriasilo*, che offre alle

donne rurali un innovativo servizio sociale e ai bambini la possibilità di crescere a contatto con la natura.

Uno dei non pochi pregi del lavoro di Mariagrazia De Castro è quello di offrire non solo un ricco bagaglio di conoscenze sul mondo rurale ma anche uno sguardo originale e approfondito sulla sua sfera femminile: un laboratorio di idee per nuovi percorsi di crescita. La sua ricerca può essere una traccia importante per chi opera nelle imprese, nelle amministrazioni locali, nei governi regionali (con particolare riferimento alle opportunità legate ai fondi europei). *Donne rurali* dà voce a un mondo silenzioso che sembra emergere da uno spazio ignoto. Riscoprire i suoi tesori di idee e abilità è un altro merito dell'autrice che invita a guardare con interesse e fiducia alla risorsa femminile:

L'impegno delle donne nella creazione e gestione di imprese ecocompatibili è particolarmente importante in questo delicato momento di crisi economica, quando bisogna inoltrarsi in sentieri ancora inesplorati per ridare slancio e competitività. Molte sono le possibilità di sviluppo che possono essere messe in campo dalla creatività, dalla tenacia e dal dinamismo di molte donne imprenditrici. Proprio fra le donne sembrano trovarsi le migliori risorse che permetteranno di salvaguardare il pianeta.

*Annalisa Angelone*  
*Giornalista RAI*

## Prefazione di Carla Cirillo

Questo saggio, che potrebbe sembrare settoriale nella scelta dello studio di *parte* della realtà femminile, quella legata al mondo rurale, tocca in realtà le radici profonde del nostro Paese e di tutte le società che riconoscono nella struttura delle prime comunità agricole gli schemi della propria organizzazione economica, sociale e di attribuzione di ruoli legati al genere. È proprio sulle società contadine e sui compiti che di volta in volta quelle hanno stabilito per uomini e donne, anziani/e e bambini/e, che spesso le società attuali riflettono per riconsiderare i progressi o le regressioni di un'epoca. Anche l'idea della donna legata essenzialmente alla Terra e alla Natura – feconda, imprevedibile e a volte minacciosa come è appunto la Natura – opposta al mondo della Cultura – organizzata, codificata, maschile –, prende le mosse da quelle società, come argomenta mirabilmente la scrittrice e filosofa Simone de Beauvoir in alcuni saggi.

Troppo spesso, infatti, la riflessione sul mondo rurale è stata poco realistica e ispirata a una nostalgia comune che ha trasfuso nel duro lavoro dei campi e nella quotidianità del popolo contadino immagini idilliache, considerazioni acritiche, riflessioni avulse dal contesto della dura realtà del “lavoro della terra” e delle attività a questo lavoro intimamente correlate. Inoltre, non sempre è stata sottolineato negli studi di settore l'apporto del lavoro e dell'impegno femminili nelle prime strutture sociali come invece ha fatto la saggista tedesca Christa Wolf in uno scritto in cui ricorda che:

Le donne sono state a capo dei primi clan che praticavano l'agricoltura; che appartenevano a loro i figli messi al mondo, che esse, anche nei regni più tardi e più complessamente organizzati, continuarono a determinare la successione, che tutti i culti originari, che tabù e feticci, danza, canto e molti arcaici lavori artigianali derivarono da loro...

Per questo, dare alle donne gli strumenti esatti per definire e conoscere se stesse e la propria storia - come fa “Donne rurali” - è un atto di sorellanza profonda e innesca catene di solidarietà di forza sorprendente di cui non beneficia solo “il femminile” ma l'umanità intera. La storia, infatti, non può più rinunciare a essere multiprospettica e non può

trascurare l'apporto dato in ogni campo di attività anche dalle donne e dal loro lavoro progettuale e fattivo. Il diritto a parlare pubblicamente, a decidere autonomamente del proprio destino, a dire "io", acquisito con enormi difficoltà e ritardi dalle donne moderne ha fatto maggiore fatica a affermarsi nelle realtà rurali là dove è più forte la tradizione patriarcale che ha imposto all'*altra faccia della Terra* - così Carla Lonzi definisce l'universo femminile - il silenzio, i compiti esclusivamente casalinghi e materni e, in generale, di accudimento, negando o limitando per le signore quelli pubblici e politici.

Nessuno, è evidente, rinuncia spontaneamente ai propri privilegi, né estende a altri i privilegi che possiede con facilità, anche se il principio di giustificazione per non condividerli non ha spiegazioni razionali. Per questo le donne sono costantemente chiamate a una rete di solidarietà che non le isola in ambienti disempatici imponendo loro nuovi silenzi e ghetti mentali e reali terribili. Contribuire a questa catena solidale - a cui si oppone la spinta profondamente egoica della nostra società attuale - implica il desiderio e l'impegno a riconoscere se stessa nell'altra che chiede le libertà e a fornirle i mezzi tecnici, pratici, legislativi per attuarle, in qualunque parte del Pianeta. Desiderio di solidarietà e impegno sapienti che l'autrice dimostra di avere da tempo assunto e che persegue con la propria testimonianza umana e professionale.

*Carla Cirillo*  
*Scrittrice*

# Introduzione

Il processo della globalizzazione ha ridefinito le condizioni di vita e di lavoro delle donne: in alcuni casi esse hanno avuto maggiori opportunità, in altri casi, molte di loro sono vittime del cambiamento. Penalizzate dagli effetti della globalizzazione sono soprattutto le donne rurali, le agricoltrici, le donne che alimentano le zone povere del mondo, poiché le pressioni omologatrici, inglobando risorse ambientali, paesaggistiche, agroalimentari, storico-culturali, finiscono ulteriormente per impoverire, nell'incedere ambientalmente insostenibile dei processi di globalizzazione, le fasce sociali più deboli, tra cui le donne.

Il volume si pone l'obiettivo di analizzare la complessa relazione che lega le donne rurali alle risorse ambientali dimostrando, attraverso l'osservazione delle strategie e delle politiche di sviluppo, nonché attraverso alcuni casi di successo, come esse svolgano un ruolo essenziale nel garantire la vitalità e la sostenibilità dell'economia delle comunità rurali. Pur nelle diverse situazioni sociali e territoriali, sempre, e con ugual valore, le donne si dimostrano come le risorse preziosissime e determinanti per lo sviluppo. Oltre alla loro attività economica, hanno da sempre contribuito in larga misura alla vita della famiglia e del villaggio. L'organizzazione delle moderne economie rurali, siano esse in regioni sviluppate piuttosto che in regioni sottosviluppate, in qualsiasi area geografica del mondo, dimostra la priorità della finalizzazione di misure per lo sviluppo rurale per le donne, per migliorarne la qualità di vita, per migliorarne la sostenibilità.

Nel perseguire l'obiettivo iniziale di fondo, il volume si snoda attraverso diversi ed integrati percorsi di lettura, ispirati all'approccio di genere, che analizzano il ruolo del lavoro e della partecipazione femminile nella preservazione della biodiversità, nella tutela della sicurezza alimentare, nella lotta ai cambiamenti climatici e nella captazione di quelle opportunità provenienti dalla multifunzionalità agricola che ispira una sfida alla modernizzazione ed una crescente consapevolezza della donna di essere agente del cambiamento, alla ricerca di un equilibrio tra retaggio culturale ed innovazione tecnologica.

Inizia da questi presupposti una riflessione sul ruolo delle donne – nell'ambiente ed in relazione ad esso – che coinvolge, nell'ottica della sostenibilità, la sfera economica e la sfera sociale, interessando, a carattere globale, diversi paesi in diverse parti del mondo. Alle riflessioni di

carattere teorico – ideologico si affiancano analisi empiriche che focalizzano l'attenzione su tematiche attuali (la protezione della biodiversità, la scarsità di acqua, l'impresa agricola multifunzionale, l'accesso ai servizi di trasporto, condizione della donna negli spazi rurali, ecc).

I temi affrontati sono, pertanto diversi, ma tutti riconducibili all'importanza centrale del *genere* come categoria analitica ed interpretativa: gli studi e le ricerche condotte, ed in questo volume, sintetizzate, fanno emergere un quadro mutevole, nello spazio e nel tempo, in cui nonostante il mutamento generazionale e delle condizioni sociali ed economiche, rimane ferma la comprensione delle diversità possibili anche se sempre con l'obiettivo della parità e dell'uguaglianza.

Le donne sono soggetti di fondamentale importanza per lo sviluppo rurale: occupando nel modello dominante di sviluppo una posizione subalterna, possono diventare portatrici di motivazioni, interessi, approcci in grado di generare innovazione di sistema attraverso una dialettica tra generi e generazioni.

# Lo sviluppo sostenibile

*«Quando le donne stanno bene,  
tutto il mondo sta meglio».*

*Amartya Sen*

## **La questione ambientale**

Negli anni Sessanta l'aumento dell'inquinamento ambientale divenne un problema sempre più diffuso, con la conseguenza che in alcune società industrializzate emerse la consapevolezza dei problemi ambientali: furono elaborate nuove ideologie ambientaliste, alcune delle quali si opposero fortemente alla crescita economica. Alcuni economisti cominciarono ad occuparsi degli effetti sull'ambiente delle attività economiche in modo sistematico: le economie più sviluppate (Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone) si trovarono improvvisamente a fare i conti con una crescita economica che non aveva solo prodotto dei vantaggi ma anche dei danni ambientali che si presentavano irrimediabili o costosissimi da riparare. A partire dal 1962, anno in cui la scrittrice americana Rachel Carson mise in guardia il mondo sul pericolo rappresentato dall'avvelenamento da pesticidi con il suo libro *«Silent Springs»*, le donne hanno giocato un ruolo fondamentale all'interno del movimento ambientalista mondiale. Nei primi anni Settanta si assisteva all'internazionalizzazione del dibattito che andava progressivamente focalizzandosi intorno al tema delle relazioni tra ambiente e sviluppo.

Esso sarà contrassegnato da due grandi conferenze delle Nazioni Unite a Stoccolma (1972) e Rio (1992) e dalla Commissione Brundtland (1987).

## **La Conferenza di Stoccolma ed il Rapporto Brundtland**

Nel 1972 la Conferenza di Stoccolma, per la prima volta, aveva considerato in maniera critica il rapporto tra crescita ed ecosistema in considerazione dell'irreversibile sfruttamento delle risorse non rinnovabili. A scala mondiale la Dichiarazione conseguente sanciva che la tutela dell'ambiente dovesse diventare parte integrante di uno sviluppo compatibile

con le esigenze di protezione delle risorse. La consapevolezza di voler operare verso una gestione ecocompatibile del territorio prendeva maggior vigore, a livello internazionale, nel corso degli Anni Ottanta e per la prima volta - nel 1987 - era stato definito dalla *Commissione Brundtland*, nell'ambito del rapporto *Our Common Future*, il concetto di *sviluppo sostenibile* come modello di sviluppo che «garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri». Il concetto informatore di questo modello di sviluppo è la capacità di assicurare la sopravvivenza delle generazioni presenti senza mettere a rischio quella delle generazioni future per il raggiungimento di una migliore qualità della vita, uno sviluppo equo, un'equa accessibilità alle risorse ed il conseguimento di un livello ambientale non dannoso per l'uomo e per le altre specie viventi. Il rapporto, inoltre, faceva specifico riferimento alle crisi di carattere ambientale che, venivano legate a pratiche di sviluppo non sostenibili e all'impiego di pratiche finanziarie che contribuivano ad allargare il divario esistente fra il Nord ed il Sud, con le donne che rappresentavano la maggioranza dei poveri e degli analfabeti di tutto il mondo.

## **La Conferenza di Rio de Janeiro**

La Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro, nel 1992, sancisce 27 principi che confermano le caratteristiche dello sviluppo sostenibile come concetto integrato reclamando la necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili: Ambiente, Economia e Società.

La Conferenza di Rio, rispetto a quella di Stoccolma, rappresenta un elemento di continuità e di rottura poiché prende atto dei risultati ottenuti quali: mitigazione degli inquinamenti, produzione di normativa, istituzionalizzazione della questione ambientale, spesa pubblica per l'ambiente, sensibilità popolare, ma evidenzia anche che essi non sono sufficienti. È necessaria un'azione più decisiva. Di conseguenza per un'efficace tutela dell'ambiente, condizione necessaria della sostenibilità, non è sufficiente considerare solo il tradizionale approccio settoriale e di emergenza, ma è necessaria una politica preventiva che incida sulle cause e che comporti la necessità di politiche economiche e sociali che determinino le trasformazioni dell'ambiente, e quindi la necessità di riforme strutturali che diano alla questione ambientale un posto centrale nelle azioni di governo.

I gruppi femminili hanno partecipato attivamente al processo di preparazione dell'*Earth Summit* a Rio: in questa occasione hanno riscosso



un significativo successo, ottenendo che nell'accordo finale, l'Agenda 21, un intero capitolo fosse dedicato al tema delle donne e dello sviluppo sostenibile e che oltre cento riferimenti e raccomandazioni fossero dedicati alle donne. Da questo punto di vista il Summit di Rio del 1992, unitamente alla Conferenza sui Diritti Umani del 1993, al Social Summit del 1995 ed alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne del 1995, sono serviti a focalizzare il lavoro delle Nazioni Unite sull'ambiente, la popolazione, i diritti umani, la povertà e le differenze esistenti fra i sessi, nonché sulle relazioni che esistono fra questi temi. A Rio, le donne erano considerate come uno dei principali gruppi il cui coinvolgimento era necessario per il conseguimento di uno sviluppo sostenibile. Il concetto di *sviluppo sostenibile* sintetizza un problema di grande complessità ovvero come rendere compatibili le esigenze dell'economia con le ragioni dell'ambiente. I gruppi femminili, nel corso di questi anni, sia in via formale che informale, hanno continuato a perseguire lo sviluppo sostenibile: l'adozione di politiche e pratiche che non mettessero a rischio la salute ed il benessere delle generazioni future.

### **Lo sviluppo sostenibile come sviluppo umano**

Oggi il concetto di sviluppo generalmente accettato è quello di sviluppo umano, concetto che, se non esclude del tutto lo sviluppo economico, non si riduce però a quest'unico aspetto. Infatti, l'approccio allo sviluppo umano trova il suo fondamento nella convinzione che debbano essere ampliate le opportunità a disposizione dei singoli individui che appartengono ai Paesi più poveri, attraverso la formazione ed il potenziamento delle capacità umane. Ogni individuo deve essere messo nella condizione di condurre una vita sana, di acquisire competenze e di accedere alle risorse necessarie per condurre una vita degna e per contribuire allo sviluppo del suo Paese. In un rapporto scritto in previsione dell'Earth Summit +5, l'Organizzazione delle Donne per l'Ambiente e lo Sviluppo (Women's Environment and Development Organization - WEDO) asserisce che «cinque anni dopo la Conferenza gli imperativi dell'economia globale sembrano procedere assai più speditamente rispetto all'attuazione dell'agenda post-Rio. La sfida attuale consiste nel ridurre questo divario ad un livello più accettabile, rendendo più veloce l'attuazione dell'agenda».

Nel 1995, alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, gruppi femminili hanno dato inizio ad una campagna di monitoraggio sulla Banca Mondiale e sull'impatto che le sue politiche hanno sulle donne. La

campagna «*Gli Occhi delle Donne sulla Banca Mondiale*» ha dato atto alla Banca di aver realizzato una dichiarazione di impegno in favore dell'uguaglianza dei sessi e della partecipazione popolare ed ha salutato con piacere l'introduzione, da parte della Banca, di Piani d'azione che tengano conto delle differenze fra i Sessi nonché del più intenso dialogo che si è sviluppato in alcuni Paesi fra la Banca Mondiale e le Organizzazioni Non Governative. Nel 1990 le Nazioni Unite hanno ufficializzato questo nuovo approccio ai problemi dello sviluppo che abbandona la visione puramente economica dell'aumento del reddito pro-capite, e conferma la necessità della misurazione di variabili quali istruzione, sanità, diritti civili e politici. Riecheggiando in particolare la «teoria degli *entitlements*» dell'economista indiano Amartya Sen – secondo la quale lo sviluppo desiderabile è quello che consente a ciascuno l'effettiva acquisizione delle risorse determinata, oltre che dal reddito, dall'esistenza di meccanismi istituzionali e politici idonei – il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo pubblica il primo *Rapporto sullo sviluppo umano*. L'Indice di Sviluppo Umano (ISU) istituzionalizza un nuovo modo di misurare lo sviluppo, inteso come processo di ampliamento delle possibilità di scelta della gente. Sono aggregati in un indice ponderato i seguenti indicatori:

1. speranza di vita alla nascita (che esprime anche il grado di organizzazione sanitaria);
2. livello di istruzione (misurato dal tasso di alfabetizzazione degli adulti e dal numero medio di anni di scuola frequentati);
3. standard di vita rappresentato dal PIL reale (convertito in termini di parità di potere d'acquisto e in dollari internazionali).

L'indice, più adatto del PIL pro capite, può misurare il progresso socio-economico di un paese, in quanto tiene conto non solo del reddito, ma anche in parte della qualità della vita, misurando lo sviluppo e i progressi raggiunti da una popolazione nel suo complesso.

In una intervista apparsa il 10 giugno 2009 sul blog «*Altri mondi*», A. Sen connette il concetto di sviluppo alle politiche demografiche e a come esse, nelle loro manifestazioni più coercitive, siano penalizzanti per la popolazione femminile più povera:

«Ci sono due modi per vedere l'umanità: come una popolazione inerte, che si contenta di produrre e di consumare per soddisfare dei bisogni; o come un insieme di individui dotati della capacità di ragionare, di libertà d'azione, di valori. I malthusiani appartengono alla prima categoria, e così pensano che per risolvere il problema della sovrappopolazione basti limitare il numero dei figli per famiglia. Diversi Paesi ci hanno provato, ma non hanno avuto molto successo. Il caso della Cina è più

complesso di quanto sembri: a mio parere si dà troppo rilievo alla politica del figlio unico, mentre altri programmi a favore dell'istruzione femminile e dell'accesso al lavoro hanno fatto moltissimo per limitare la crescita demografica. Non dimentichiamo che per Malthus alla fine del XVIII secolo un miliardo di esseri umani sarebbe già stato troppo».

## **Verso il Summit di Johannesburg**

Negli anni che seguirono la Conferenza di Rio si ricordano altri eventi e conseguenti documenti di politica ambientale internazionale: nel 1997, il *Protocollo di Kyoto* sui cambiamenti climatici, nel 1998 la *Convenzione di Aarhus* sui diritti all'informazione e alla partecipazione ai processi decisionali, nel 2000 la *Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite* sui valori sui quali fondare i rapporti internazionali del terzo millennio.

I dieci anni che separano il Vertice di Rio da quello di Johannesburg rappresentano lo sforzo internazionale verso la sostenibilità, un cammino lento e difficoltoso a livello internazionale, nazionale e regionale. Al *Summit di Johannesburg*, dieci anni dopo Rio e trent'anni dopo Stoccolma, 21.340 delegati provenienti da 191 governi, agenzie intergovernative, organizzazioni non governative, settore privato, società civile e comunità scientifica, hanno negoziato ed adottato due documenti: che costituiscono la risposta politica dei governi di tutto il mondo alle grandi sfide che pone l'attuale situazione ambientale e sociale e che sanciscono l'impegno per uno sviluppo sostenibile, confermando il principio delle «responsabilità comuni ma differenziate tra Paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo» come sancito allora a Rio.

## **L'ecofemminismo e lo sviluppo sostenibile**

L'ecofemminismo è un filone importante dell'ecologismo che, esprime le posizioni più radicali e utopistiche, ispirandosi ad una visione conservativa della relazione donna - natura. È stata Françoise d'Eaubonne, una militante femminista francese a coniare il termine «ecofemminismo» nel suo libro «*Le féminisme ou la mort*». La D'Eaubonne, nel suo libro uscito nel 1974, critica aspramente la logica utilitaristica sottesa all'intervento maschile e auspica un nuovo umanesimo *ginocentrico* che si raggiunge con la riappropriazione, da parte della donna, della sua funzione riproduttiva e della tutela dell'ambiente, per fronteggiare due grandi e correlati problemi globali: l'incremento demografico incontrollato e il

depauperamento delle risorse naturali. L'ecofemminismo auspica una nuova etica ecocentrica: solidarietà, coscienza universale, economia sostenibile, energie alternative, modelli di vita ecocompatibili in cui le relazioni prevalgano sulle gerarchie di potere razzista, sessista, classista e sul predominio androcentrico.

Maria Alberta Sarti definisce l'ecofemminismo come un movimento afferente alla rivoluzione di genere, un movimento che istituisce un parallelismo tra i rapporti di dominio esercitati dall'uomo sulla natura e sulle donne, postulando una stretta interconnessione esistente tra tutte le componenti del mondo animato ed inanimato. Le voci più autorevoli di questo movimento sono economiste, filosofe della scienza, ecologiste, ma anche politiche, scrittrici, poetesse e sociologhe. Mary Mellor, professoressa alla Northumbria University, Newcastle upon Tyne UK e cattedratica del *Sustainable Cities Research Institute*, afferma che l'ecofemminismo ha dato il maggior contributo alla comprensione della relazione (distruttiva) che intercorre tra umanità e natura. Il movimento economico e politico dell'ecofemminismo vede lo sfruttamento del lavoro e della vita femminile e lo sfruttamento della natura come collegati fra loro. La marginalizzazione delle donne non sarebbe accidentale: mentre le donne sono presenti, nel mondo economico, come consumatrici ed impiegate, per il resto sono escluse. Un nodo critico è il lavoro femminile. Storicamente il lavoro femminile è identificato con il lavoro domestico, la cura dei bambini, la cura dei parenti anziani, il lavoro di sussistenza, le attività della comunità. La vita delle donne nell'economia è limitata e parziale. La Mellor auspicava un movimento economico – politico ecofemminista, come un movimento che provvedeva a ripensare l'economia e a sviluppare alternative in funzione delle donne e che si costruisca un modello economico che non esclude il lavoro femminile o il mondo naturale. Nei suoi scritti, la Mellor<sup>1</sup> parla anche di teorie di circolazione monetaria che siano alla base della democrazia e di una economia sostenibile più equa. Ariel Kay Salleh, scrittrice femminista australiana, in un suo recente scritto «*Eco-Sufficiency and Global Justice*», collezione di saggi scritti con un team di donne, note anche a livello internazionale, affrontando la condizione di inferiorità delle donne per quanto riguarda la consapevolezza del concetto di economia politica, economia ecologica, studi e la sostenibilità. In un libro ancora più recente, dal titolo «*Ecofeminism as Politics*», in contrasto con l'approccio materialista della inglese Mary

---

1. Traduzione dell'autore dalla pagina di presentazione della Prof.ssa Mary Mellor sul sito web Green Economic Institute.

Mellor e della tedesca Maria Mies<sup>2</sup>, la Salleh integra fra loro ecologia, giustizia sociale, femminismo e popoli indigeni approcciandosi secondo la teoria della complessità, alla consapevolezza politica ecofemminista nell'ardua contraddizione materiale del vivere contemporaneamente le risorse propriamente umane e naturali. La Salleh rientra nella posizione dell'ecofemminismo socialista per la sua posizione sullo sfruttamento passivo del lavoro femminile, inteso come fenomeno vecchio e strutturale della società occidentale fino all'età premoderna. Il valore sminuito attribuito al lavoro femminile, viene equiparato alla stessa sottovalutazione assegnata alla natura, considerata con irresponsabile superficialità, come mero oggetto di saccheggio scellerato. Entrambe, «donna» e «natura» sono classificate come oggetti passivi rispetto al protagonismo sociale dell'uomo. Dice la Salleh: «Le donne sono in mezzo, tra natura e “risorsa”; questo fa superare il parallelismo grezzo con la natura a cui l'essenzialismo sembra ricondurre: le donne non sono natura, le donne sono ridotte a natura».

Barbara Holland Cunz, tedesca, nella medesima prospettiva eco femminista della Salleh, abbracciando posizioni ecologiste radicali secondo le quali la natura è un soggetto, trova importanti punti di connessione tra dominio androcentrico e crisi ecologica: La Holland – Cunz afferma che: «da un punto di vista economico la connessione si riferisce allo sfruttamento di donne e Natura come risorse naturali a costo zero. Da un punto di vista politico si può pensare a istituti come la scienza e la tecnologia con i loro forti pregiudizi androcentrici contro le donne e la Natura. Da un punto di vista simbolico donna e Natura vengono definite e trattate come «l'altro», l'oggetto, la seconda persona, in contrasto con la soggettività maschile».

Petra Karin Kelly, una delle fondatrici del Partito Ambientalista della Germania occidentale «*Die Grunen*» nato nel 1979, ha concentrato il suo lavoro politico sull'ecologia ed il femminismo.

Alla memoria di Petra Kelly, deceduta nel 1992, viene assegnato il «Premio per i Diritti Umani» per aver forgiato e implementato una nuova visione che unisce la causa ecologica con la lotta per il disarmo, per la giustizia sociale e i diritti umani. In Italia, Carla Ravaioli, per molti anni senatore della Sinistra indipendente, in una relazione svolta al Social Forum di Firenze nel 2002, afferma che:

---

2. Maria Meis ha scritto nel 1995, insieme a Vandana Shiva (di cui si parlerà più avanti nel capitolo sulla biodiversità), un libro dal titolo *Ecofeminism*. Entrambe rappresentano le voci più autorevoli che si sono espresse a favore di un ecofemminismo che connetta tradizioni culturali alla speranza di salvezza dalle catastrofi industriali e dalla distruzione ecologica perpetrata dall'Occidente e dalla globalizzazione.

«la devastazione dell'ambiente è insomma la logica conseguenza di una società che ignora la natura, il mondo fisico, apprezzandone solamente la capacità di farsi merce, oggetto di scambio misurabile in danaro, massa monetaria circolante per i mercati del pianeta. Secondo una regola che ha trovato la sua forma più compiuta nel neoliberismo, in un mondo senz'altri orizzonti che consumo e profitto, in un modello economico che fonda la sua prosperità sulla rapina della natura e sulla disuguaglianza sociale».

## Fine anteprima...

Puoi trovare la scheda di questo libro sul sito  
[www.edizionaltravista.com](http://www.edizionaltravista.com)

Catalogo libri Altravista | Libri di antropologia, ambiente,  
scienze sociali, benessere, saggistica, narrativa...  
Ordina on line. Spedizioni in tutta Italia.

